

La tragica vicenda di Ustica e la sentenza giunta a quarant'anni dalla strage, dopo un'infinità di depistamenti e falsificazioni per evitare di rendere manifesto ciò che era realmente accaduto, è diventata oggi un'incontestabile verità: il 27 giugno 1980, nei cieli italiani sopra Ustica, si è consumato un vero e proprio atto di guerra, le cui drammatiche conseguenze sono tristemente note.

I concetti di Tempo e Giustizia si riconnettono, ricongiunti dalla Verità. Quella stessa verità che è stata riportata alla luce grazie a chi, attraverso il proprio impegno, ha saputo mantenere sempre accesa l'attenzione mediatica sui fatti, a chi ha lottato contro la falsificazione, l'oscuramento, il depistamento, a chi non si è rassegnato e piegato alla costruzione di realtà fittizie, create per occultare le reali responsabilità.

L'arte impegnata è pensiero che riconosce il trauma, è responsabilità che si nutre dello sdegno civile, che si muove nelle pieghe del dolore per costruirsi narrazione, attivatrice di senso e significati che contribuiscono alla trasmissione della memoria, assegnando alla parola un valore monumentale, ovvero con la forza di un pensiero e di un gesto farsi custode della memoria che da personale diventa collettiva.

Voglio chiudere questo breve intervento con un pensiero di José Saramago, che centra pienamente questi temi:

“Noi siamo la memoria che abbiamo
e la responsabilità che ci assumiamo:
Senza memoria non esistiamo e senza
responsabilità forse non meritiamo di esistere”.

Livia Savorelli